

# Rapporto europeo sui voli Cia, accuse all'Italia di Berlusconi

## «Roma autorizzò gli scali degli aerei della tortura. Castelli fermò la giustizia». Coinvolti altri 13 Paesi

di Gabriel Bertinotto

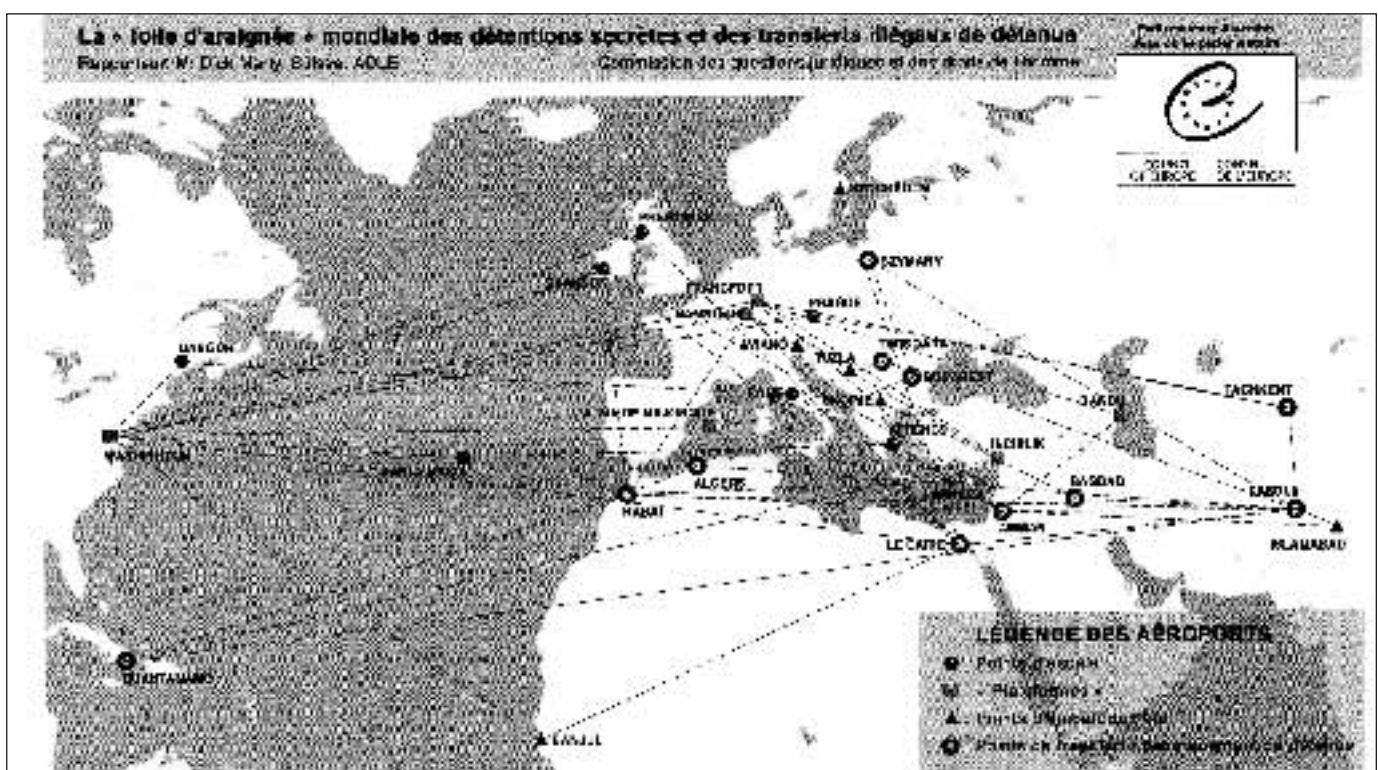
**C'È ANCHE L'ITALIA FRA I 14 PAESI** europei complici degli abusi compiuti dall'intelligence Usa ai danni di individui sospettati di terrorismo, nello scandalo che va sotto il nome di «voli Cia». Così afferma un rapporto investigativo che il Consiglio d'Europa

ha affidato al parlamentare svizzero Dick Marty. Le responsabilità italiane, che riguardano il precedente governo di centrodestra, consistono nell'aver autorizzato scali intermedi per gli aerei che trasferivano le persone illegalmente arrestate, e nella mancata collaborazione con gli inquirenti. Quest'ultima accusa è rivolta esplicitamente all'ex-ministro della Giustizia, il leghista Castelli.

Lo scandalo riguarda una trentina di arresti, detenzioni e trasferimenti illegali di presunti terroristi di diverse nazionalità, in epoche successive agli attentati dell'11 settembre 2001. Le operazioni sono state effettuate da agenti dei servizi segreti americani servendosi di una «raganella» mondiale di prigionieri clandestini e di aeroporti messi a disposizione dai governi amici. Almeno una di queste catture, in tutto simili a dei rapimenti, ebbe per teatro l'Italia. Vittima l'imam Abu Omar, prelevato a Milano nel giugno 2003, caricato su un aereo diretto in Germania prima, e poi in Egitto, dove fu interrogato, torturato, rilasciato, e nuovamente arrestato. Dei 14 Paesi europei citati da Marty, ad alcuni vengono attribuite responsabilità più pesanti. Sono Cipro, Irlanda, Grecia, Portogallo, Spagna, Polonia e Romania, accusati «di collusione, attiva o passiva, in materia di detenzioni segrete e trasferimenti illegali fra Stati». Bucarest e Varsavia in particolare avrebbero svolto un ruolo importante nell'allestire centri di detenzione clandestini. Nella seconda fascia, quella dei Paesi meno coinvolti, rientrano Gran Bretagna, Germania, Svezia, Turchia, Bosnia-Erzegovina, Macedonia, e Italia. La partecipazione si sarebbe limitata a consentire i passaggi aerei o gli scali dei velivoli della Cia. Marty indica il principale colpevole nel governo di Washington. «Furono gli Stati Uniti - scrive nel rapporto - che in concreto crearono

questa riprovevole rete. Noi però riteniamo anche di avere accertato che fu soltanto attraverso la collusione, intenzionale o grossolanamente negligente, dei partner europei che una tela simile fu in grado di estendersi attraverso l'Europa». Un capitolo non meno preoccupante è lo scarso interesse all'accertamento della verità manifestato da vari governi, che per lo più «non sembrano particolarmente ansiosi di stabilire i fatti. Il caso più inquietante, perché il meglio documentato, è quello dell'Italia». «L'allora ministro della Giustizia - dice Marty - ha usato i suoi poteri per intralciare l'opera delle autorità giudiziarie. Oltre a ritardare l'inoltro delle rogatorie alle autorità americane, ha rifiutato categoricamente di inviare i mandati di cattura che erano stati spiccati». Il relatore conclude

dicendosi scettico sul fatto «che le autorità italiane non fossero a conoscenza di questa ampia operazione della Cia». Al contrario l'inchiesta dimostra «che funzionari italiani presero direttamente parte al sequestro e che i servizi di intelligence erano coinvolti». I leader politici chiamati in causa, negano ogni responsabilità. Se per Tony Blair nel documento «non c'è assolutamente nulla di nuovo», il suo omologo polacco Kazimierz Marcinkiewicz parla di «calunnie che non si basano su alcun fatto». Il ministero degli Esteri di Madrid respinge «in maniera netta e ferma» le ipotesi di Marty, che il Dipartimento di Stato Usa definisce semplici «allusioni». In Italia, dove il governo è cambiato rispetto a quello in carica all'epoca dei fatti, l'euro-parlamentare Ds Claudio Fava, relatore della commissione d'inchiesta del Parlamento di Strasburgo sulla Cia, sottolinea che il rapporto «conferma ciò che la nostra commissione sostiene ormai da diversi mesi: esiste un concorso di colpa di molti paesi europei nelle operazioni clandestine e illegali che la Cia ha organizzato dopo l'11 settembre nella lotta al terrorismo».



La mappa dei voli Cia. Foto Reuters

### Abu Omar

#### Arresto di agenti Cia il no di Castelli

Il 12 aprile, con l'ultimo colpo di coda, l'ex guardasigilli Roberto Castelli aveva comunicato al procuratore generale di Milano, Mario Blandini, la sua decisione di non presentare la domanda di estradizione dagli Usa per 22 agenti della Cia accusati del rapimento dell'imam Abu Omar e per i quali la magistratura milanese aveva chiesto l'arresto. La risposta del procuratore aggiunto Armando Spataro, titolare dell'inchiesta, era stata immediata: «reitereremo la richiesta non appena sarà formato il nuovo Governo nella convinzione di potere ottenere una diversa decisione dal prossimo

Ministro della Giustizia». Adesso i tempi sono maturi e Spataro conferma che rinnoverà la richiesta di arresto, a questo punto a fine indagini, dato che ormai la conclusione dell'inchiesta è imminente e prima dell'estate verrà notificata agli indagati. Castelli aveva temporeggiato per ben cinque mesi prima di comunicare la sua decisione e si era risolto a formularla dopo un ennesimo sollecito del 30 marzo del Procuratore Manlio Minale. «Si tratta di una decisione - aveva commentato Spataro - che comporta l'assunzione di una precisa responsabilità politica del Ministro in carica». Nella sua lettera Minale aveva usato toni molto duri, accusandolo implicitamente di colpevole omissione di atti di ufficio».

### FILIPPINE

#### Anche Manila abolisce la pena di morte

MANILA Il parlamento delle Filippine ha approvato l'abolizione della pena di morte. La legge è passata all'unanimità al Senato e sarà presto controfirmata da Gloria Arroyo. Un portavoce ha infatti annunciato il «plauso» della presidente filippina al provvedimento che commuterà in carcere a vita le condanne a morte di 1.200 detenuti. Nel Paese asiatico vigeva una moratoria decisa nel 2000 grazie alle pressioni dell'influente Chiesa cattolica, dell'Unione europea e degli attivisti per i diritti umani, dopo che nel 1994 la pena capitale era stata reintrodotta per alcuni reati. La legge filippina è stata accolta con «soddisfazione» dal governo italiano. «Si tratta», ha detto il sottosegretario agli Esteri Gianni Vernetti, «di una decisione coraggiosa che può costituire un importante esempio anche per altri Paesi della regione. L'Italia - ha continuato Vernetti - ritiene che l'abolizione della pena di morte contribuisca al rafforzamento della dignità umana e al progressivo sviluppo dei diritti dell'uomo». Per Sergio D'Elia, presidente dell'associazione «Nessuno tocchi Caino», «È sempre più urgente ottenere dall'Assemblea generale dell'Onu l'introduzione di una moratoria universale delle esecuzioni capitali». Anche La Comunità di Sant'Egidio e Amnesty esprimono soddisfazione. «Con questo provvedimento - scrive Amnesty in un comunicato - le Filippine danno il proprio importante contributo alla tendenza mondiale verso l'abolizione della pena di morte. Amnesty International auspica che questo gesto spinga altri paesi della regione a prendere la stessa decisione». Le decisioni del Congresso delle Filippine porta a 89 il numero di Paesi che hanno abolito per legge la pena di morte mentre 37 sono quelli in cui essa di fatto non è praticata e sei quelli in cui vige una moratoria. Dieci sono i Paesi in cui la pena è comminata solo per determinati crimini. Gli Stati che la praticano sono attualmente 54.

### TERRITORI

#### Hamas e Jihad: no al referendum su Israele

HAMAS E LA JIHAD Islamica hanno ribadito ieri la loro opposizione alla convocazione del referendum voluto dal presidente palestinese Abu Mazen su un documento proposto dai palestinesi di tutte le fazioni che sono in carcere in Israele per uscire dalla crisi politica e finanziaria dell'Autorità. Ambedue i movimenti islamici hanno affermato che il referendum «ha il fine di imporsi concessioni e il riconoscimento di Israele». Il portavoce della Jihad Islamica a Gaza, Khader Khatib, ha sottolineato che non si tratta di una posizione nuova e che ha affermato che il referendum «è contro gli interessi del popolo palestinese» e inoltre «è anticostituzionale». Ma il «no» di Hamas non frena Abu Mazen. Il rais firmerà nei prossimi tre giorni il decreto per la convocazione del referendum sul «piano di pace dei prigionieri». Stando al portavoce della presidenza Nabil Abu Rudeina la firma interverrà «probabilmente sabato». Stando a un sondaggio reso pubblico ieri, una larga maggioranza si delinea fra la popolazione per il sì al referendum proposto dal presidente Abu Mazen. Secondo il sondaggio realizzato dall'università Birzeit il 77% dei palestinesi si favorevole alla convocazione del referendum sul «documento dei detenuti» e si dichiara pronto a votare per il «sì». Solo il 21% è contrario alla tenuta del referendum e il 14% afferma che voterà per il «no». L'84% si dichiara in favore della creazione di uno stato palestinese nei territori occupati da Israele dal 1967 con Gerusalemme est come capitale (il punto centrale del «documento dei detenuti»). L'83% è anche in favore di un'altra proposta cruciale del documento, che prevede la fine degli attentati sul territorio israeliano. Il sondaggio conferma l'erosione dei consensi per Hamas a 4 mesi dal suo trionfo elettorale alle politiche di gennaio. Le intenzioni di voto per Hamas sono scese al 37% (contro il 50% ancora un mese fa), alla pari ora con Al Fatah.

# Senato Usa: no al divieto sulle nozze gay

## Respinto l'emendamento alla Costituzione proposto da Bush

di Bruno Marolo / Washington

**IL SENATO** ha inflitto a George Bush la sconfitta su cui contava. Ha respinto la proposta di cambiare la Costituzione per rendere impossibili le nozze gay. Gli appelli del presidente e un intervento del Vaticano non sono bastati per raccogliere i voti sufficienti. Ma non è detta l'ultima parola. Un precedente voto negativo del Senato nel 2004 era stato interpretato a torto come una sconfitta per Bush. Invece era la condizione per la vittoria. Una campagna che presentava le nozze gay come un pericolo imminente aveva spinto sulle barricate gli integralisti religiosi e procurato a Bush tre milioni di voti in più, decisivi per l'esito delle elezioni con cui era stato confermato alla Casa Bianca per altri quattro anni.

Secondo gli strateghi elettorali della destra potrebbe accadere la stessa cosa nel novembre prossimo, quando saranno in palio tutti i seggi della Camera e un terzo di quelli del Senato. Il partito repubblicano, in difficoltà per la guerra in Iraq, sta cercando di spostare la competizione su un terreno che ritiene favorevole: la battaglia per mettere fuori legge l'aborto e impedire che altri stati seguano l'esempio del Massachusetts, che ha legittimato i matrimoni tra persone dello stesso sesso nel 2003. Per cambiare la Costituzione occorre la maggioranza di due terzi al senato, cioè 67 voti su 100, e la ratifica di almeno 38 dei 50 stati dell'Unione. Il voto di ieri riguardava soltanto la procedura. I repubblicani volevano avviare la proposta su una corsia preferenziale, che li

avrebbe messi al riparo dalle minacce di ostruzionismo. Per questo occorrevano 60 voti. Hanno votato sì 49 senatori e 48 hanno votato no. «Probabilmente occorreranno anni per raccogliere le maggioranza necessaria, ma il movimento cresce», ha commentato il senatore David Vitter, repubblicano della Louisiana. L'emendamento sostenuto da Bush definirebbe il matrimonio «unione tra uomo e donna» e vieterebbe ai singoli stati di scostarsi da questa indicazione. Ted Kennedy, senatore demo-

cratico del Massachusetts dove i gay possono sposarsi tra loro, ha risposto: «Il direttivo repubblicano vuole trasformare la Costituzione in un testo bigotto e vanificare gli sforzi degli stati come quello in cui sono stato eletto, dove gli omosessuali sono trattati con equità secondo la legge». Il repubblicano Orrin Hatch, eletto dai mormoni dello Utah, è insorto: «Volete insinuare che metà degli americani sono bigotti?». I sondaggi offrono indicazioni ambigue. La maggioranza degli interpellati è contraria alle nozze gay, ma è contraria anche a cambiare la costituzione. Il partito di governo ha deciso di cavalcare l'ondata integralista, spinto da una base militante che lo invita a «ballare con chi lo ha portato al ballò». La corrente dei cristiano conservatori ha fatto vincere Bush nel 2004, e oggi esige la sua ricompensa.

Ma la Casa Bianca spera di giocarsi questa sconfitta per riguadagnare i voti della destra religiosa

# Turchia: viene ripudiata dal marito, il fratello la uccide

## Ennesimo delitto «d'onore»: Yasemin era stata respinta perché violentata da suo cognato. «Ha disonorato la famiglia»

di Cinzia Zambrano

La cultura arcaica e maschilista del sangue e dell'onore ha stroncato ieri in Turchia l'ennesima vita di una giovane donna. Yasemin Cetin aveva solo 18 anni. È stata uccisa dal fratello con un colpo di pistola alla testa perché «aveva macchiato l'onore familiare», era stata ripudiata dall'uomo che aveva sposato appena due giorni prima in una moschea, dopo che questi aveva scoperto che in passato la ragazza era stata violentata da suo cognato. Un'onta insopportabile per il marito e per i parenti, una vergogna che andava cancellata con l'uccisione della «reca». Così il nome di Yasemin, la sua storia, - uguale a quella

di tante altre - finisce nel lungo elenco dei «crimini d'onore», una pratica figlia di una cultura patriarcale e tradizionalista ancora oggi ben radicata in alcune regioni della Turchia, un rito «maledetto» - come lo definisce la stampa - inaccettabile per un Paese che aspira all'adesione nell'Unione europea. Dai resoconti dei giornali sappiamo che subito dopo la scoperta del «disonore», il neo marito non ci ha pensato su due volte, ha messo in macchina Yasemin e l'ha riportata di corsa a casa dei suoi genitori, che altrettanto avevano organizzato il matrimonio: «Non è vergine, riprendetela». E poi giù a ripetere

per tre volte la formula: «Sei libera, sei libera, sei libera», come prescrive la semplicissima procedura islamica per ottenere lo scioglimento immediato (ed extragiudiziale) dei matrimoni religiosi, che in Turchia non hanno valore civile. Una libertà che per Yasemin è durata poche ore. Ha provato a difendersi dalle accuse e dal disprezzo gridato in faccia dai genitori e dal fratello. Ha raccontato che, durante un suo soggiorno ad Erzurum, circa 9 mesi fa, per visitare la sorella, il cognato aveva approfittato di lei, contro la sua volontà. Non è servito a nulla. Il fratello maggiore, Gokhan, non ha voluto sentire ragioni. «Hai comunque sporcato l'onore della famiglia. Devi morire», ha urlato. Dopo di

che, ha preso la sua pistola e le ha sparato un colpo alla testa. Poi è scappato. Ora è ricercato in tutto il Paese per omicidio e per diserzione. La tragedia non finisce qui: il cognato, il presunto violentatore, che, interpellato dai parenti aveva negato di avere avuto rapporti con Yasemin, ha tentato il suicidio. Non si sa se per la vergogna o per il peso di un'accusa infamante, ormai impossibile da confutare, data la morte dell'accusatrice. Ora è in ospedale, piantonato dalla polizia. L'ennesimo tragedia «dell'onore» pone seri interrogativi sulla tenacia delle autorità turche nella lotta contro una pratica assurda. Più di una volta l'Unione europea ha «suggeri-

to» ad Ankara di fare di più per combattere la violenza contro le donne. Recependo il monito Ue, il Parlamento il primo giugno scorso ha approvato il nuovo codice penale rende più efficaci e severe le norme contro i delitti d'onore, ma, stando a quel che succede, sembra venga aggirato facilmente: per evitare le pene mariti e familiari forzerebbero mogli o figlie o sorelle «disonorate» a togliersi la vita da sole. Vengono chiuse in una stanza con una pistola o di un coltello e si dice loro: «Tu hai macchiato l'onore della famiglia. Tocca a te levarlo». Si spiegherebbe così la raccapricciantesplosione di suicidi di giovani donne che si sta verificando negli ultimi mesi nella Turchia orientale.

**la Rinascita** della sinistra

QUESTA SETTIMANA

- IL VATICANO DI RATZINGER  
Luce e ombre di un pontefice: Hack, Bettrazzi, Cardini, Litzizetto, Masina, Luzzatto, don Gallo, Pellegrini, Rapisarda, Balestrelli
- IL CALCIO IN MALORA  
Intervista a Gianni Murru: «Colpa dei manager e di troppi stranieri»
- TRA SPORT E POLITICA  
Parla Gene Gnocchi: «Adesso serve una legge sul conflitto d'interessi»
- GIUSTIZIA E SANITA'  
I sottosegretari Scotti e Patta e le urgenze del nuovo governo

Per abbonamenti: tel. 06/68400824 distribuzione@larinascita.net

**ogni venerdì in edicola**